



Primo incontro nazionale Referenti territoriali SNTM

P. Andrew Small, OMI,
Segretario, Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, Vaticano

Sono molto lieto di esser oggi con voi, nel primo incontro nazionale dei Referenti territoriali del Servizio Nazionale per la Tutela di Minori e delle persone più vulnerabili, in Italia. *Fare rete* è chiave per poter portare avanti questa missione che ci ha affidato il Papa, di creare una cultura della cura e della protezione dentro della Chiesa. Innanzi tutto, grazie di cuore per il vostro lavoro!

Pensando a voi ed a queste brevi parole di saluto, mi veniva in mente quel brano dell'apostolo Pietro: **“Quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.”** (1 Pietro 2:5)

Tutti sappiamo che per il battesimo formiamo questo “edificio spirituale” della Chiesa, di cui Gesù Cristo ne è la pietra angolare. Noi siamo uniti a questa pietra basilare che è Gesù, come “pietre vive”, ci dice l'apostolo, cioè, come elementi strutturali non ornamentali. E questo ci fa capire una prima cosa: siamo tutti necessari, siamo tutti corresponsabili.

Dall'altro, l'apostolo Pietro ci parla di un “sacerdozio” che, nel nostro caso si concretizza nell'esercizio del ministero di prevenzione e di accompagnamento di persone nella Chiesa, in diversi ruoli: chi accogliendo di persona o telefonicamente vittime, chi organizzando incontri di formazione... in un insieme si funzioni tutti importantissime. Vorrei che oggi, queste parole di Pietro risuonassero in un modo particolare nell'intimo dei nostri cuori: il nostro lavoro è veramente “un sacerdozio santo, gradito a Dio”!

Siamo chiamati a creare negli *spazi della Chiesa* una *cultura della protezione*, e a promuovere una *cultura della cura nelle relazioni fra di noi*, particolarmente con i bambini e i più vulnerabili. Allo stesso tempo, siamo chiamati dalla Chiesa ad accogliere e accompagnare le vittime e sopravvissuti nel loro cammino di guarigione. Tutto ciò, lo faremmo “mediante Gesù Cristo”, ci dice l'apostolo, cioè in unione con lui.

Questa unione di cuori fra noi e Gesù, ci parla non soltanto di una responsabilità spirituale, ma segna anche quale deva essere lo *stile di lavoro* per ogni equipe, e per ognuno di noi, che si concretizza nella delicatezza con le persone, e nella cura per attuare le procedure.

Vorrei offrire due spunti di riflessione sulle nostre modalità di lavoro, che prendono spunto da quanto proposto dal Santo Padre alla Pontificia

Commissione nello svolgimento del suo lavoro. Uno riguarda l'importanza di accompagnare le persone colpite da abusi. Egli ha detto:

La testimonianza dei sopravvissuti rappresenta una ferita aperta nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Vi esorto a lavorare diligentemente e coraggiosamente per far conoscere queste ferite, a cercare coloro che ne soffrono e a riconoscere in queste persone la testimonianza del nostro Salvatore sofferente. La Chiesa, infatti, conosce il Signore risorto nella misura in cui lo segue come Servo sofferente. Questa è la strada per tutti noi: vescovi, superiori religiosi, presbiteri, diaconi, persone consacrate, catechisti, fedeli laici. Ogni membro della Chiesa, secondo il proprio stato, è chiamato ad assumersi la responsabilità di prevenire gli abusi e lavorare per la giustizia e la guarigione. (Udienza alla PCPM, Maggio 2022)

Sono sempre più sorpreso di come l'approccio alla cura pastorale possa differire in modo così radicale quando ci si rivolge a coloro che sono stati colpiti da un abuso commesso da un membro della Chiesa. È duro constatare che l'istinto di ministri e pastori sia spesso quello di cercare il benessere dell'istituzione piuttosto che quello di chi sta soffrendo. Ancora una volta il Santo Padre ci ha offerto la sua saggia guida:

[v]i esorto a coltivare in voi il rispetto e la gentilezza di Dio. La poetessa e attivista nordamericana Maya Angelou ha scritto: «Ho imparato che la gente dimenticherà quello che hai detto, la gente dimenticherà quello che hai fatto, ma la gente non dimenticherà mai come l'hai fatta sentire». Siate dunque delicati nel vostro agire, sopportando gli uni i pesi degli altri (cfr Gal 6,1-2), senza lamentarvi, ma pensando che questo momento di riparazione per la Chiesa lascerà il posto a un altro momento della storia della salvezza. Il Dio vivente non ha esaurito la sua riserva di grazie e di benedizioni! Non dimentichiamo che le piaghe della Passione sono rimaste nel corpo del Signore Risorto, non più però come fonte di sofferenza o di vergogna, ma come segni di misericordia e di trasformazione.

Vi esorto a resistere agli appelli di coloro che, intorno a voi, desiderano che questo periodo di resa dei conti sia finito, che vogliono che si smetta di parlare di questi argomenti. Il nostro Santo Padre ha parlato recentemente di questo periodo della vita della Chiesa, consapevole del fatto che siamo parte di un ministero fondamentale nella Chiesa, reso difficile dal fatto che la stessa Chiesa è coinvolta. Ha infatti affermato:

Ora è il momento di rimediare al danno fatto alle generazioni che ci hanno preceduto e a coloro che continuano a soffrire. Questa stagione pasquale è segno che si prepara per noi un nuovo tempo, una nuova primavera fecondata dal lavoro e dalle lacrime condivisi con chi ha patito. Per questo è importante che non smettiamo mai di andare avanti.

Ribadisco il mio grazie iniziale che non era cosmetico ma molto profondo. Mi auguro che la consapevolezza di essere "pietre vive" di Gesù, ed esercitare un

“sacerdozio santo”, ci aiuti ad affrontare il nostro lavoro al servizio della Chiesa con un senso di responsabilità molto profondo. Che Dio vi benedica!